# Editoriale

*«Quello che ci preoccupa seriamente*
*non è la morte, bensì la vita,*
*la manipolazione che ne fanno,*
*l'acqua che tolgono progressivamente*
*a questa splendida sirena»*
(Malcom D'Idd)[1]

Passo dopo passo, di stagione in stagione, le nostre esplorazioni teoriche e pratiche ci accompagnano nella scoperta della montagna, per come è stata, per come è, per come vorremmo che fosse. Accade sovente, in tali ricognizioni, di imbattersi in insidie e veleni che travalicano le specificità degli ambiti montani, ed esprimono la più generale tendenza al controllo e all'omologazione che attanaglia territori e popolazioni a beneficio dei grandi poteri politici e finanziari. La recente *querelle* sull'obbligatorietà delle vaccinazioni, e la relativa campagna di intossicazione mediatica e politica, ne sono un esempio lampante.

L'ingerenza dello Stato e del Mercato fin dentro i nostri corpi, ultimo campo di battaglia da colonizzare, non è certo una novità. Quello che risulta oggi sempre più evidente è come, di fronte al dilagante crollo di credibilità e legittimità di tutte le istituzioni (quella medica non fa eccezione), la loro sopravvivenza sia ormai garantita soltanto da una imposizione sempre più spudoratamente autoritaria. La democrazia getta la maschera: il consenso si rivela un *optional*. Qualche secolo fa, del resto, Niccolò Macchiavelli lo raccomandava espressamente: se i sudditi non credono più, tocca farli credere per forza. «La natura de' popoli è varia [mutevole, volubile], ed è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione. E però conviene essere ordinato in modo che, quando non credono più, si possa far loro credere per forza» (*Il principe*).

1. N'Drea, *Medicina maledetta e assassina*, 415, Torino, 1993.

Il potere medico mostra in questi frangenti la sua natura di colonna portante del sistema di dominio sui corpi, e si rivela come dogma indiscutibile, coperto da campagne mediatiche infamanti nei confronti di chiunque non sia supinamente allineato, e imposto a suon di scomuniche e di epurazioni.

L'apertura di questo numero della rivista sulla questione delle vaccinazioni ci è fornita dalle stimolanti riflessioni sul tema che abbiamo ricevuto dalla nostra lettrice, Bianca Bonavita, e che abbiamo deciso di pubblicare qui sotto integralmente, a mo' di editoriale. Ciò che più abbiamo apprezzato, nel contributo che segue, è l'idea che anche passaggi come questi, – tragici senza dubbio, perché trionfa una concezione delirante e deleteria dei corpi e della salute, – possano malgrado tutto rappresentare un'opportunità. Sarebbe abbastanza facile, anche comprensibile, scoraggiarsi di fronte ai continui avanzamenti e strette repressive del nemico. Ma a ben guardare, cambiando prospettiva, ci accorgiamo di come questi non siano segnali di forza ma di debolezza, e rappresentino dunque delle crepe che possono trasformarsi in occasioni di riscatto.

*«Se si opta per l'inoculazione, ne risulterà un guadagno*
*di diverse migliaia di persone per la società civile;*
*anche se rischia di uccidere i neonati nella culla,*
*essa è preferibile al vaiolo che fa morire*
*gli adulti divenuti utili alla società.*
*Se si trascura il punto di vista dell'individuo*
*sarà sempre geometricamente vero che l'interesse*
*dei principi è di favorire l'inoculazione»*
(D. Bernoulli, 1760)

La questione vaccinale che in questi giorni, per mano dell'attuale governo farmaco-fascista, colpisce con estrema violenza i nostri corpi e quelli dei bambini, getta le sue radici nel terreno in cui nasce la biopolitica, ovvero quando nel XVIII secolo il potere inizia a penetrare nei corpi stessi e a farne territorio di governo e ambiente su cui applicare le proprie tecniche di sicurezza. È dunque forse opportuno allargare il campo di riflessione e riconoscere che la posta in gioco è molto alta e va ben al di là della questione strettamente sanitaria.

Di fronte a questa violenta offensiva biopolitica si potrebbe parlare ancora di dati, di statistiche, di ricerche che mettono

in discussione l'utilità dei vaccini e di quelle che ne dimostrerebbero la possibile nocività. Si potrebbe parlare di correlazioni con alcune malattie, si potrebbe parlare dei casi acclarati e riconosciuti di danneggiati da vaccino e della legge statale (210/1992) che riconosce i risarcimenti per danni da vaccino. Si potrebbe parlare della mancata o insufficiente informazione alle famiglie sui rischi dei vaccini e della liberatoria che viene fatta firmare prima dei trattamenti. Si potrebbe discutere di come passare da un uso indiscriminato, massivo e coercitivo dei vaccini a un uso critico, volontario e personalizzato ai soggetti e ai contesti, rendendoli così veramente uno strumento a disposizione della salute. Si potrebbe parlare dei premi produzione elargiti con denaro pubblico ai pediatri più zelanti nell'adempimento della copertura vaccinale. Si potrebbe fare appello ancora una volta alla Costituzione, alla violazione degli articoli relativi ai trattamenti sanitari e al diritto all'istruzione. Si potrebbe parlare dell'abuso dei decreti legge. Si potrebbe fare ancora una volta appello ai diritti violati e alle libertà lese. Si potrebbe fare ricorsi, denunce, si potrebbe sperare che qualche magistrato non corrotto persegua legalmente i responsabili di questo crimine di Stato e stabilisca l'entità delle loro malefatte e l'ammontare delle tangenti, e che magari commini loro come pena qualche dozzina di iniezioni a testa senza nessuna garanzia riguardo a eventuali effetti collaterali.

Si potrebbe continuare a parlare di tutto questo ma forse è il momento di cogliere questa occasione per allargare il discorso e parlare anche di altro.

È ormai evidente a chiunque dotato di buon senso che, come dice Giorgio Agamben, viviamo in uno *stato di eccezione permanente* e che la democrazia parlamentare, se mai ha significato qualcosa, è il guscio vuoto di una noce rosicchiata da tempo. Questa vicenda ne è soltanto l'ultima riprova, la creazione di uno stato di emergenza inesistente che giustificherebbe questo decreto è soltanto il suo ultimo epifenomeno.

Preso atto di questo stato di eccezione permanente in cui viviamo occorre di conseguenza prendere atto della posizione dei nostri corpi al suo interno, *nuda vita*, corpi consegnati alle tecniche gestionali del potere, destinati tutti quanti, dalla culla alla bara, ad essere amministrati dai provvedimenti del governo. In questo senso ciò che è accaduto in questi giorni è soltanto

un cambio di strategia da parte del governo rispetto ai vaccini dovuto a calcoli economico-politici di varia natura. Siamo di fronte a uno di quei momenti in cui il regime liberal-democratico-spettacolare getta la maschera e si rivela per quello che è: la prosecuzione dei fascismi in technicolor. Mentre per un periodo il Potere, per ragioni di convenienza, si è mostrato morbido con i disertori ora, sempre per ragioni di convenienza, decide di usare il pugno di ferro.

Bisogna essere felici quando ci si imbatte nel muro di un ordine e di un divieto. È allora che si riscopre la gioia della disobbedienza, è allora che si viene scossi dal torpore dell'impotenza e che si aprono all'improvviso brecce attraverso cui intraprendere strade inaspettate. Come quella della secessione.

Allora possiamo fare un uso diverso della clandestinità in cui siamo stati relegati. Possiamo trasformare questa condanna in una liberazione se avremo il coraggio di trarre le logiche conseguenze di questa situazione.

Non è un caso il legame ricattatorio tra vaccini e scuola. Se le vaccinazioni sono il battesimo che il governo impone alla sua popolazione, la scuola è il dispositivo in cui viene officiato il sacramento della comunione con il governo. Se non sei stato battezzato non potrai ricevere la comunione con il corpo e il sangue del governo, non potrai essere scolarizzato.

Ringraziamo dunque questo governo farmaco-fascista per averci ricordato che possiamo non scolarizzare i bambini nelle sue scuole, ringraziamolo per averci fatto intravedere con più chiarezza quale strada possiamo percorrere per una vera secessione, per una liberazione più profonda e duratura dalla sua oppressione.

Ringraziamo questo governo per averci ricordato che anche quell'improfanabile santuario della scuola può essere profanato e restituito all'uso comune, che possiamo organizzarci e creare le nostre situazioni educative.

Ringraziamolo per averci indicato in maniera così inequivocabile quale forma potrà assumere l'ingovernabile nei prossimi anni. Saremo tutte felicemente bambine clandestine!